

Codice bandi. La riforma è un'occasione per disciplinare la partecipazione di cittadini, comunità e imprese

Una norma per l'impegno dei privati

■ Grandi attese dalla riforma del codice degli appalti. La delega al Governo per il recepimento (con uno o più decreti legislativi) di alcune direttive comunitarie in materia di appalti e per il riordino complessivo della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, è stata approvata dal Senato il 14 gennaio scorso.

Il cuore della riforma resta ancorato al ruolo centrale e a tutta una serie di nuovi poteri affidati all'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone. Dal compito di qualificare le stazioni appaltanti alla tenuta di un albo dei commissari di gara. Gli atti dell'Autorità (delibere, bandi-tipo) diventeranno vincolanti. La riforma dice addio alle deroghe, pone paletti più severi su varianti e

contratti secretati, recupera il ruolo centrale della progettazione, cancella il massimo ribasso, introduce il rating di reputazione per le imprese, supera la legge obiettivo.

Tra le numerose e qualificanti modifiche che il nuovo disegno di legge delega sugli appalti dedica al sistema delle gare per le opere pubbliche, secondo gli operatori del comparto del Facility Management vi è poco che riguardi lo sviluppo di meccanismi innovativi di promozione dei servizi, che coinvolgano anche imprenditori privati qualificati, magari sollecitati dalle comunità locali, per il funzionamento delle città. Le comunità locali sono infatti chiamate in causa solo all'articolo 1, per i processi di riqualificazione dei territori che prevedono grandi progetti

infrastrutturali e di **architettura** di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, la città o l'assetto del territorio.

In realtà solo pochi mesi fa l'articolo 24 della legge "Sblocca Italia" aveva introdotto un efficiente e più moderno modello gestionale che vede coinvolgere i cittadini e le comunità locali insieme alle imprese nella gestione di servizi che possono andare dalla sicurezza alla manutenzione edilizia, dall'illuminazione pubblica al trattamento dei rifiuti, dalle reti tecnologiche sotterranee a quelle di superficie, dai consumi energetici al design, dagli spazi pubblici alla socialità. Ma per favorire interventi di questo tipo, secondo gli operatori, servono norme di riferimento, in assenza delle quali non si favorisce la

partecipazione degli operatori privati, oggi principale motore di intervento urbano.

Gli interventi di recupero edilizio e di gestione della manutenzione e dei servizi rappresentano un settore importante dell'economia italiana. Ora peraltro all'inizio di un nuovo ciclo. Se nel 2015 è iniziata l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni - come evidenzia il 22° Rapporto congiunturale sulle costruzioni del Cresme, che registra un incremento dello +0,5% (e previsione del +16% entro il 2020) - segmento principale resta il recupero di edifici esistenti che, dopo il crollo negli anni scorsi, vale ora il 72% del totale del settore (165 miliardi). Quanto poi ai servizi, rappresentano un fatturato di 135 miliardi e almeno 2,5 milioni di posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTARE SULL'ESISTENTE

Recupero edilizio, gestione dei servizi e manutenzione costituiscono un settore clou dell'economia italiana e del comparto costruzioni

